

«Con la commercializzazione
trionfa la cultura della morte»

Luca Volontè
Deputato dell'Unione di Centro

«È un farmaco assassino
che banalizza l'aborto»

Novella Luciani
Delegata Pdl alla tutela della vita del Comune di Roma

«Solo ora il nostro Paese
si allinea a quelli europei»

L'Aied
Associazione italiana per l'educazione demografica



L'inventore

«E' del tutto sicura
e molto efficace»



Il padre della Ru486 è l'endocrinologo francese Emile-Etienne Baulieu (foto) 82 anni ma ancora attivo all'Inserm di Parigi, l'Istituto nazionale per la ricerca. Scopriò la pillola abortiva nel 1982, e la considera un farmaco «estremamente efficace e sicuro». A chi, per impedirne la commercializzazione, si appiglia alla pericolosità del farmaco - le 29 morti nel mondo evocate in Italia - Baulieu risponde: «se si seguono le istruzioni, 3 compresse di Ru486 e una di prostaglandina dopo due giorni, non c'è alcun pericolo». «Per esempio - aggiunge - sui cinque decessi avvenuti in America dopo aver assunto la Ru486 il problema fu nell'uso improprio che ne fece la società americana che commercializza il farmaco. Per ridurre i costi la società americana aveva proposto di prendere una sola compressa di Ru486. Inoltre la prostaglandina anziché per via orale veniva inserita nella vagina causando infezioni gravissime che hanno portato alla morte di cinque donne».

“Un omicidio legalizzato È da scomunica”

Il Vaticano: “Non è un farmaco, ma un veleno. Il governo la fermi”

il caso

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

La Santa Sede:
«Peccato e delitto»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non è un farmaco, è un veleno letale che mina anche la vita delle madri come dimostrano i 29 casi di decesso». Il Vaticano annuncia la «scomunica automatica per chi usa e prescrive la pillola abortiva». L'interruzione volontaria di gravidanza attraverso la Ru486 è «peccato e delitto in senso morale e giuridico», dice il vescovo bioeticista Elio Sgreccia, presidente emerito dell'Accademia per la vita. La Santa Sede chiede ai «ministri competenti» di impedire quello che la Chiesa considera un «omicidio legalizzato». Quindi, «l'aborto è sempre aborto, sia se fatto in clinica o in casa». Il vescovo Sgreccia si dichiara «allibito» per il fatto che la sperimentazione della pillola abortiva non sia stata interrotta nel momento in cui si sono verificati decessi. «Qui si è andati avanti senza sentire niente e si pretende di approvare il farmaco senza che vi sia una vera urgenza - denuncia il Vaticano - Ciò stupisce, inquieta e fa pensare che ci sia un atteggiamento di favore solo nei confronti degli interessi commerciali della ditta farmaceutica che lo produce». Perciò «adesso deve intervenire il governo per scongiurare l'approvazione della Ru486».



e il suo sviluppo», protesta Sgreccia. Dal punto di vista del diritto canonico «non c'è alcuna differenza tra aborto chirurgico e aborto farmacologico». È falso, lamenta Sgreccia che «la pillola abortiva sia un metodo

facilitazione all'aborto, un pericolo intollerabile per la donna e il ritorno della donna stessa alla solitudine e alla disperazione, visto che si può abortire anche fuori dall'ospedale». Per tutte queste ragioni, chiarisce la Santa Sede, «chi utilizza la pillola o i medici che la prescrivono e seguono l'iter sono automaticamente fuori dalla comunione». Un no pronunciato con forza anche dai vescovi nell'ultimo Consiglio Cei, con l'appello del leader dell'episcopato Angelo Bagnasco ai responsabili politici di «valutare bene anche i danni fisici, ormai documentati, derivanti dall'assunzione della pillola abortiva». Per il cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio consiglio per la Giustizia e la pace, contro ogni forma di aborto chirurgico e farmacologico occorrono «battaglie per la vita su tutti i fronti, in difesa delle creature più piccole e innocenti».

SGREGGIA
«Provvedimenti per chi la usa e per chi la prescrive»

L'AUSPICIO
«Serve ripensare la 194 per salvare più vite umane»

La Santa Sede auspica anche un ripensamento della legge 194 sull'interruzione di gravidanza «allo scopo di salvare più vite, diminuire gli aborti e il danno per le donne, non fornire loro un "self service" e di dare assistenza contro il disimpegno sociale e la sempre maggiore solitudine». Inoltre, «gli aborti sono già troppi mentre i figli sono pochi e la pillola abortiva grava non solo sulla salute delle donne ma sull'intera società

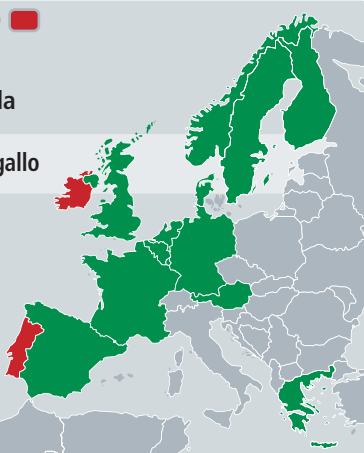
DOV'È GIÀ PERMESSA IN EUROPA

Anno di commercializzazione

Gran Bretagna	1990	Lussemburgo	1999
Finlandia	1999	Olanda	1999
Danimarca	1999	Spagna	1994
Svezia	1991	Grecia	1999
Austria	1999	Belgio	1999
Francia	1988	Germania	1999

DOVE NO

- Irlanda
- Portogallo



IL GINECOLOGO CHE L'HA SPERIMENTATA

“Una vittoria che arriva 20 anni dopo”



Silvio Viale, ginecologo, dal 2005 ha dato il via alla sperimentazione della Ru486 nell'ospedale Sant'Anna di Torino. Cosa pensa del via libera?

«Finalmente. È una vittoria delle donne italiane. Si tratta di un'opportunità in più e mi dispiace arrivi con venti anni di ritardo. I politici di questo Paese dovrebbero chiedere scusa alle donne perché se si fosse trattato di un farmaco ugualmente innovativo ma relativo ad esempio alla prostata non si sarebbe aspettato così a lungo».

E ora?

«A questo punto inizia la vera battaglia. Bisogna offrire l'aborto medico in tutta Italia e mi aspetto che chiederanno ai comitati etici di ogni ospedale di non applicare la decisione dell'Aifa».

Gli antiabortisti contestano l'alto numero di decessi.

«Dal punto di vista scientifico io sono sereno, confortato dalla letteratura scientifica e dal confronto diretto con i colleghi di altri Paesi. E il sottosegretario Eugenia Roccella che ogni giorno tira fuori un nuovo morto dovrebbe vergognarsi».

L'APPLICAZIONE
«Il rischio è che i comitati etici degli ospedali chiedano di boicottarla»

«Sarà più difficile perché la responsabilità è per intero della donna. Il 95% di loro non dovrà più sottoporsi a interventi chirurgici, deresponsabilizzando i medici».

Gli obiettori esisteranno anche nei confronti della pillola Ru486?

«Sarà più difficile perché la responsabilità è per intero della donna. Il 95% di loro non dovrà più sottoporsi a interventi chirurgici, deresponsabilizzando i medici».

[F. AMA.]



Silvio Viale